

IL FALSO INDIVISA

GIUSEPPE D'AVANZO

L'ULTIMA notizia di Genova sorprende e inquietava. C'erano tre soli motivi che giustificavano la perquisizione della scuola Diaz nei giorni del G8 e la reazione abnorme e fuori controllo del reparto mobile della polizia che la eseguì. Erano la presenza di Black bloc all'interno della scuola e la coltellata in pieno petto ricevuta da un agente al momento dell'irruzione.

SEGUE A PAGINA 17

Falsi e divise

GIUSEPPE D'AVANZO

(segue dalla prima pagina)

INFINE, il sequestro di due bombe molotov che finivano per giustificare l'assalto anche se non riuscivano a rendere legittimo il sistematico, furioso pestaggio a cui si abbandonarono i "celerini". Ora che la Procura di Genova si prepara a chiudere le indagini su quei giorni — dalle violenze di piazza, ai pestaggi nella caserma Bolzaneto del 21 luglio, alla morte di Carlo Giuliani — appare chiaro che la polizia ha manipolato a posteriori le prove che ne dovevano giustificare l'azione.

Non c'erano Black bloc in quella scuola. Non c'è stata nessuna coltellata: la lacerazione sulla giubba antiproiettile e sulla camicia dell'agente non coincidono e quindi l'una e l'altra sono bugiarde. Come se non bastasse, emerge che la magistratura di Genova ha motivi di ritenere che anche le due molotov siano arnesi saltati fuori dal tascape della polizia e non dallo zaino di un Black bloc. La circostanza ha procurato ai dirigenti e ai poliziotti impegnati quella notte l'accusa di calunnia e falso.

Il velo squarciato dalle indagini sui fatti di Genova, come dalle indagini in corso a Napoli sulla caserma Raniero, ripropone con maggiore urgenza un quesito che sembra essere stato cancellato dall'agenda del governo. Ci sono stati degli abusi da parte della polizia e dei carabinieri durante le manifestazioni del G8? Chi ne è responsabile? C'erano stati ordini che in qualche modo autorizzavano le forze dell'ordine in campo ad un uso ingiustificato della violenza repressiva? Sono domande che finora hanno trovato soltanto risposte che non si sa se definire arroganti o demagogiche. Si dice: non si può criminalizzare l'intero apparato della sicurezza nazionale. Ma non si comprende chi si è mai avventurato in questa operazione. Si chiede soltanto di capire chi è responsabile di ciò che è avven-

nuto in quell'ora, in quella città. Si chiede se, al di là delle responsabilità tecniche che non possono non interpellare il capo della polizia, ci siano delle responsabilità politiche. Che, nel caso di Napoli, chiamano in causa il governo di centro-sinistra e, nel caso di Genova, il governo di centro-destra. Con la stessa amarissima sensazione che le forze dell'ordine, i sindacati che le rappresentano, i politici che le proteggono come se fossero «cosa loro», non accettino nessuna iniziativa che possa far chiarezza sui loro comportamenti. Con qualche arroganza, il vicepresidente del consiglio Gianfranco Fini ha dichiarato, dichiara e presumibilmente ancora dichiarerà che il governo «sta con la polizia». Oggi gli si chiede: sta con la polizia anche quando la polizia trucca le fonti di prova? Quando mima aggressioni e pericoli immaginari per abbandonarsi ad una violenza cieca che non sa distinguere il casseur dal manifestante pacifico, come se quello che contasse non fossero i comportamenti personali, ma la responsabilità collettiva di esprimere pubblicamente un dissenso? E il ministro dell'Interno può, alla luce di quanto svelato dalla magistratura di Genova, continuare a tacere?

Aveva un alibi ragionevole Claudio Scajola, nel luglio scorso. Si era insediato da poche settimane. Poteva non avere il pieno controllo di una macchina repressiva potente e complessa, e gli va concesso. Oggi, a un anno di distanza, è legittimo chiedergli: che cosa è davvero successo a Genova? Per responsabilità di chi? E, ancora, la domanda che più di tutte preme: quali sono i meccanismi di controllo e di indagine che il ministro intende creare affinché la cittadinanza possa continuare ad avere fiducia nella «sua» polizia, in una polizia che sappia essere istituzione dello Stato e non apparato al servizio di un interesse politico di parte?